

## La Dc torna a dividersi sul destino della presidenza socialista

# De Mita ha un sospetto: Andreotti gioca per sé

### In piazza del Gesù si teme un «accordo sottobanco» con Craxi sulla guida del governo - Mancino avverte: «Patto alla luce del sole per un gabinetto a termine» - Scotti: «Questa è una crisi dell'alleanza, non un incidente»

ROMA — «Venite da me oggi alle 17, non ho niente da fare: vi offrirò un gelato e vi dirò che cosa penso di questa crisi», aveva detto lunedì mattina De Mita ad un gruppetto di giornalisti. Penne e taccuini in mano, alle 17 in punto, i giornalisti si sono presentati a piazza del Gesù. Hanno atteso fino alle 18, ma del segretario democristiano, nemmeno l'ombra. Chi ha comunque avuto modo di vederlo, riferisce di un De Mita alquanto preoccupato. Gli stessi «bene informati» aggiungono che forse il timone della crisi non sta più saldamente nelle sue mani e che, almeno per il momento, potrebbe riuscirgli difficile pilotarla verso l'obiettivo che tutti gli accreditano: farla finita con la presidenza Craxi, ridimensionare le ambizioni socialiste. Sulla strada del leader democristiano, dicono i suoi avversari interni — sarebbe però apparso un ostacolo forse imprevedibile: Giulio Andreotti.

sconvolgere tutti i disegni di piazza del Gesù trattando direttamente con Craxi un nuovo gabinetto a guida socialista, in cambio di un finale di legislatura tutto androettiano. Il sospetto, ma forse è qualcosa di più di un sospetto, che l'intento di Andreotti sia questo, ha cominciato ad insinuarsi nelle file dei democristiani quando si sono accorti che l'inaltessa decisione del presidente incaricato di rinviare la sua visita al Quirinale non aveva provocato la benché minima reazione da parte del Psi. Nonostante che nei giorni precedenti i socialisti avessero preteso che egli rinunci, senza ulteriori indugi, al proprio mandato. «Qui galta il covito», hanno reagito alcuni degli uomini più vicini a De Mita — Giulio Andreotti non starebbe a qualche accordo sottobanco con il Psi?.

Quando Craxi rassegnò le dimissioni nelle mani di Cossiga, in piazza del Gesù fu festa grande, come si sa. E i luogotenenti di De Mita ora rivelano senza perifrasi i piani predisposti dal segretario. Egli aveva pensato subito a un governo Andreotti, pur sapendo che non sarebbe mai stato accettato a

via del Corso. Un governo quindi che si sarebbe dovuto presentare alle Camere per farsi bocciare e gestire le elezioni anticipate. Così, si poteva ritenere saldato il conto con Andreotti per l'appoggio congressuale. E, dopo il voto, messo da parte l'attuale leader, il segretario avrebbe potuto decidere che fare di palazzo Chigi... Ma questo disegno, che aveva come presupposto l'avvicino di un governo Andreotti, ha cominciato a mostrare qualche crepa quando proprio i laici hanno scelto una posizione di equidistanza tra Dc e socialisti. Poi, all'interno della stessa Dc, l'Italia che reputa Craxi il miglior presidente del Consiglio della Dc, ha cominciato — auspice Forlani — a premere per ristabilire buoni rapporti con il Psi, del cui apporto — dice la minoranza — «piazza del Gesù non può fare a meno».

Infine, ci si è messo anche il presidente incaricato, il quale avrebbe promesso a Craxi la guida del governo fino al congresso socialista, previsto per l'inizio dell'autunno. In cambio, appunto, dell'appoggio ad un successivo governo An-

## Occhetto: è finito un ciclo politico

ROMA — Achille Occhetto della segreteria del Pci, in un'intervista che apparirà sul prossimo numero dell'«Europeo» afferma che c'è la possibilità di formare «un governo di programma che arrivi alla fine della legislatura e scongiuri la possibilità di elezioni anticipate». Il Pci non fa questioni di persone ma pone sul tappeto questioni programmatiche.

Occhetto così prosegue: «La disponibilità comunista non è un ritorno alla fase dei governi Andreotti di una volta, alla solidarietà nazionale, non diciamo la nave affonda e quindi sono necessari anche i comunisti. Diciamo invece che siamo alla fine di un ciclo politico, italiano ed europeo, alla fine della risposta neoliberalista, alla crisi dello Stato sociale e all'apertura di un nuovo ciclo, che non sappiamo ancora dove porterà. In questo contesto siamo disposti a governare, non vogliamo restare una pura forza di opposizione, e facciamo del resto un programma alla leva, lo strumento, per riaggregare le forze politiche-sociali».

Parlando dei rapporti fra Pci e Psi l'esponente comunista afferma che la situazione tra i comunisti e socialisti «è più aperta». «Ma io», aggiunge, «sono più preoccupato di quanto non fossi nei giorni dell'«Achille Lauro», quando parlai di sinistra possibile, da costruire assieme al Psi. Dopo quelle speranze c'è stato da parte del Psi il richiudersi in uno scontro per la presidenza del Consiglio che taglia fuori la partecipazione del paese. Non lo condividiamo, né per come è stato agitato in Sicilia, né per come è stato giocato nella crisi. Proprio in questa crisi, mi sembra arrivata al momento giusto per i socialisti di fare un bilancio: dopo dieci anni, i risultati della politica della pura governabilità sono scarsi. Ci sono stati anche dei nostri errori. Con i quali, però, noi abbiamo fatto i conti ripetutamente. Oggi non invitiamo i compagni socialisti a un'analoga riflessione».



Giulio Andreotti



Ciriaco De Mita

## Bologna, il Psi vota contro il piano regolatore

BOLOGNA — Seduta furtiva ieri sera a Palazzo d'Accursio del Consiglio comunale per la votazione del Piano regolatore generale della città. Nella notte hanno votato a favore, assieme ai consiglieri del gruppo Due Torri (comunisti e indipendenti, 29 seggi su 60), i due consiglieri repubblicani ed i due socialdemocratici. Negativo, invece, il voto dei rappresentanti del Psi (7 consiglieri). Quali hanno così adoperato una comprensibile scelta di opposizione, dopo l'intenso confronto che si era svolto con i comunisti, partito di maggioranza relativa. Ma si tratta forse di una posizione, questa, dettata da «ragioni politiche», che esulano dal merito del Prg. Ad ogni modo il capogruppo socialista ha lasciato intendere, svolgendo il suo intervento, che il suo gruppo ed il suo partito ritengono che esistano ancora possibilità per costituire una nuova giunta (attuale composta da un solo Pci-Indipendente), dopo l'uscita del Psi a ridosso delle ultime elezioni amministrative che abbia un'ampia base di consenso politico e sociale. Repubblicani e socialdemocratici hanno invece motivato il loro assenso al Prg, che ha ricevuto qualificati contributi in sede di consultazione delle forze economiche e del gruppo consiliare, in quanto buon provvedimento urbanistico che — hanno sostenuto — sarà di grande beneficio alla città.

## Dopo Messina, Catania Il Psi apre la crisi

PALERMO — Il Psi ha ritirato la propria rappresentanza dall'Amministrazione provinciale di Catania, che si reggeva su una maggioranza tripartita comprendente, oltre allo stesso Psi, anche la Dc e il Pli. Si dovrebbe ora andare ad una allargamento della coalizione e alla formazione di una giunta pentapartita. Ma il Psi, in nome dell'alternanza, intende candidare alla presidenza un proprio consigliere, Giulio Tinigone, che dovrebbe subentrare al dc Torrisi. Al Comune, la crisi si trascina da due settimane. Anche a Palazzo degli Elefanti è prevista la costituzione di una giunta pentapartita mentre nella carica di sindaco dovrebbe essere confermato il dc Nino Micone. A Messina, dopo la crisi aperta dal Psi al Comune giustificata ufficialmente come una manovra «per un rilancio dell'alleanza pentapartita», ora appare probabile un'analoga iniziativa alla Provincia. Ma a differenza di Catania, nei due maggiori enti locali messinesi si parte già dalla formula a cinque che, nelle dichiarazioni dei dirigenti dei partiti, rimane la prospettiva politica per dare nuovo slancio all'azione amministrativa.

## Onorevoli colleghi, che dite della crisi?

ROMA — Con un'iniziativa inusuale, 70 parlamentari appartenenti a diversi gruppi hanno invitato i colleghi a un incontro — fissato per mercoledì prossimo alle 15, nell'aula dei gruppi di Montecitorio — in cui «esprimere pubblicamente le proprie opinioni» sulla crisi di governo. La riunione, si precisa nella lettera di invito, «sarà presieduta dal parlamentare più anziano fra gli intervenuti». Tra i firmatari, i democristiani presieduti dalla stampa straniera quando Craxi è sindaco: Alberto Garocchio, Claudio Pontello e Gustavo Selva; i socialisti Francesco Forte, Paolo Pillitteri e Franco Pirio; il repubblicano Michele Cifarelli; i socialdemocratici Costantino Bellusco e Alessandro Ghinami; i liberali Alfredo Blondi e Antonio Fatuzzo; i radicali Adelaide Allegretta, Emma Bonino, Roberto Cicciomessere, Massimo D'Alema, Francesco Rutelli e Marco Pannella; i comunisti Antonio Bernardi ed Eugenio Peggio.

rebbe soltanto fino all'approvazione della legge finanziaria e che poi la giunta spetterebbe ad un dc per l'intera legislatura». Giovanni Galloni, che esprime gli umori del partito più ostili a Craxi, aggiunge senza mezzi frasi: «Il segretario socialista ha già rifiutato la nostra proposta di guidare un governo a termine. Se questa eventualità ora rispunta fuori, noi siamo disposti ad accettarla soltanto se Craxi viene ad implorarci. Dovrà venire da noi e dirci: «ho sbagliato, chiedo scusa». Un altro dirigente vicino a De Mita, Vincenzo Scotti, mostra di prenderla alla larga: «Questa non è una crisi qualunque: è la crisi di un'alleanza ed anche la crisi istituzionale più grave della prima Repubblica. Due strategie sono entrate in rotta di collisione. A che serve dunque progredire per qualche mese questo stato di cose? A disamorare e gettare, i problemi si riproporranno negli stessi termini. Quindi...». Ma il messaggio è chiaro: meglio le elezioni e farla finita subito con le ambizioni di Craxi.

Giovanni Fasanella

# «Napoli non ha bisogno di altre elezioni»

### Dc e Psi hanno dato vita ad una giunta ancora più debole, bloccando la prospettiva di un governo di stabilità e rinnovamento - È urgente far uscire la città dal degrado e trasformarla in una cerniera civile e produttiva tra nord e sud del paese - Esistono volontà e risorse per questo progetto

Dopo mesi di crisi, democristiani e socialisti hanno eletto a Napoli una giunta comunale più debole delle precedenti. I socialdemocratici si sono rifiutati di farne parte, i repubblicani la considerano una soluzione transitoria. Mezzo partito socialista prende le distanze. Siamo al dissolvimento del pentapartito ma la città resta ancora senza un governo sicuro e autorevole, mentre sembra consumarsi la possibilità di dare a Napoli un governo fondato su una maggioranza stabile e su una rinnovata impostazione programmatica. Per questa prospettiva hanno lavorato i comunisti. Dopo tre anni nel corso dei quali il pentapartito ha dimostrato di non costituire una risposta ai problemi della città, in una Napoli stretta nella morsa di drammatici problemi, il partito comunista si è sforzato di chiamare il complesso delle forze democratiche ad un impegno straordinario di governo per utilizzare positivamente i due anni che mancano alla scadenza del consiglio comunale. Quando questa prospettiva stava per prendere corpo, dc e socialisti scatenavano una rissa scomposta su chi dovesse avere il sindaco, che rendeva impossibile proseguire nella politica unitaria: manovre di potere e pregiudiziali impedivano così l'approdo positivo che la città considera indispensabile.

Perché si è giunti a tanto? La verità è che hanno avuto il sopravvento le forze che, in passato, hanno lavorato per impedire l'avvi-

amento e trasformazioni — alla marginalizzazione e al declino. Il contrario della prospettiva che noi abbiamo indicato: fare di Napoli una città di sviluppo, di attività produttive e di servizi, centro di iniziative e di iniziative culturali dell'intero Mezzogiorno. Di questa Napoli ha confermato senza molti fronzoli l'on. Gava quando ha affermato che il suo partito preferiva lo scioglimento del consiglio comunale ad una giunta unitaria. Se questa è la prospettiva a cui si capisce allora perché la Dc ha lasciato, ancora per questa fase, al partito socialista la guida di una giunta debole e sgangherata.

L'interesse della Dc si rivela in altre direzioni: pur oltre a un rafforzamento e ad un'espansione dei comunisti straordinari cresciuti come funghi nell'area napoletana in questi anni, lasciando intatta la struttura della democrazia comunale, gli ridotta ad un guscio vuoto; accaparrarsi punti di potere nel sistema degli enti del sottogoverno municipale preparandosi in questo modo alla sfida elettorale. La Dc avanza, per quanto riguarda l'avvenire economico e la funzione di Napoli, un'idea vecchia e tradizionale. L'idea di una città dipendente, ridimensionata nei caratteri produttivi, in cui tutto si riduceva dando fiato ad un'edilizia senza regole né vincoli, scontando speculazioni e affarismo politico. E la imboccata, accrescerebbe il divario tra Napoli e altre aree metropolitane, condannerebbe la terza città d'Italia — in questa epoca di cam-

biamenti e trasformazioni — alla marginalizzazione e al declino. Il contrario della prospettiva che noi abbiamo indicato: fare di Napoli una città di sviluppo, di attività produttive e di servizi, centro di iniziative e di iniziative culturali dell'intero Mezzogiorno. Di questa Napoli ha confermato senza molti fronzoli l'on. Gava quando ha affermato che il suo partito preferiva lo scioglimento del consiglio comunale ad una giunta unitaria. Se questa è la prospettiva a cui si capisce allora perché la Dc ha lasciato, ancora per questa fase, al partito socialista la guida di una giunta debole e sgangherata.

L'interesse della Dc si rivela in altre direzioni: pur oltre a un rafforzamento e ad un'espansione dei comunisti straordinari cresciuti come funghi nell'area napoletana in questi anni, lasciando intatta la struttura della democrazia comunale, gli ridotta ad un guscio vuoto; accaparrarsi punti di potere nel sistema degli enti del sottogoverno municipale preparandosi in questo modo alla sfida elettorale. La Dc avanza, per quanto riguarda l'avvenire economico e la funzione di Napoli, un'idea vecchia e tradizionale. L'idea di una città dipendente, ridimensionata nei caratteri produttivi, in cui tutto si riduceva dando fiato ad un'edilizia senza regole né vincoli, scontando speculazioni e affarismo politico. E la imboccata, accrescerebbe il divario tra Napoli e altre aree metropolitane, condannerebbe la terza città d'Italia — in questa epoca di cam-

Di qui tanti interrogativi. A cosa sono indirizzate le risorse aggiuntive che la ripresa economica e la riduzione del prezzo del petrolio hanno liberato? Ad accrescere la ricchezza finanziaria o a sostenere finalmente una grande politica di modernizzazione del Mezzogiorno e di sostegno all'occupazione? E se si muove in questa direzione quale strategia si adotta per il recupero pieno allo sviluppo di questo nodo nevralgico del paese che è l'area napoletana? Una giunta unitaria al Comune di Napoli avrebbe avuto l'autorità per spingere in questa direzione. Non è stato possibile e la Democrazia cristiana napoletana in cui ormai prevalgono i vecchi gruppi dorotei, né porta le principali responsabilità. Ma ad una seria considerazione critica della situazione di Napoli, oltre a quella del partito socialista napoletano, rassegnarsi a questo destino in cambio dell'effimero mantenimento della carica di sindaco? Non è giunto il momento di riflettere sugli esiti rovinosi per la città, di questi anni di divisioni nella sinistra napoletana? La verità è che il partito socialista dopo aver parlato della necessità di un governo di unità per Napoli non ha saputo contestare le manovre democristiane, né ha voluto dare

alla richiesta della conferma del sindaco socialista il segno di un'operazione che avvenisse nel quadro del superamento del pentapartito e di un impegno dell'intera sinistra napoletana nel governo della città. Riesce difficile immaginare quale reale disegno persegua il partito socialista in tale situazione, quale risultato possa sortire la guida di amministrazioni precarie esposte al trasformismo. Eppure a Napoli esistono le condizioni per una ripresa del ruolo e della funzione della sinistra, per incalzare la Democrazia cristiana e imporre una svolta profonda. Si apre ora per noi comunisti un nuovo periodo di straordinario impegno di lotta e di iniziativa. Ci batteremo per evitare una lunga instabilità che farebbe pagare ulteriori prezzi alla città. Riproveremo instancabilmente la sfida sul contenuto programmatico e sui metodi di governo. Ci sforzeremo di continuare a lavorare in questa difficile situazione per l'unità delle forze migliori della città e per un nuovo rapporto a sinistra. Deve essere chiaro che non daremo tregua a chi ha portato la situazione napoletana in un vicolo cieco. Se si giungerà come appare probabile, alle elezioni amministrative anticipate, potremo rivolgerci agli elettori come la forza che più si è battuta in questi anni per difendere Napoli, impedire il declino, mantenere aperta una prospettiva di rinascita.

Umberto Ranieri

## Sondaggio a Napoli

Per il 34% è Valenzi il sindaco più popolare



Maurizio Valenzi

NAPOLI — Meglio un sindaco eletto direttamente dai cittadini, ma meglio ancora un commissario con pieni poteri per almeno due anni. E il passato? Il 34% dei napoletani pensa che Valenzi sia stato un ottimo sindaco, anche se il primo cittadino più popolare rimane Lauro. Questo, in breve, il risultato del sondaggio su «Cosa pensano i cittadini della giunta che la società Iter. (Indagini territoriali) ha realizzato per conto de «Il Mattino» e che il quotidiano di Napoli ha pubblicato ieri.

Un sondaggio per alcuni versi sorprendente: il 77% dei napoletani intervistati non sa o non sa esattamente quali siano i partiti che compongono la giunta comunale. Ma comunque non sono affatto contenti: Napoli è, per la maggioranza degli intervistati, ingovernabile per «la corruzione» e gli interessi privati dei politici locali, per la loro incapacità di «prendere iniziative e decisioni». Tanti? Il 52,6% chiede un commissario con pieni poteri e in carica per almeno due anni. Infine, il passato: «Qual è stato il sindaco che ha dato maggiore contributo ai problemi di Napoli?», chiede l'Iter. Il 34% risponde Valenzi, il 36% ricorda Lauro, il 23% dice «nessuno». Scotti e D'Amato sono «amati» solo dall'8%.

## The Economist: possibile un'alleanza di sinistra

LONDRA — Il settimanale britannico «The Economist» in un commento alla crisi di governo in Italia avanza l'ipotesi che «la caduta» di Bettino Craxi possa avvicinare il paese «ad un autentico sistema bipartitico». Il settimanale traccia il quadro classico di un sistema bipartitico che si è avuta in Italia occupando di politica italiana: un partito comunista che esercita un ruolo di primo piano nella sinistra, un elettorato che per timore del Pci da 40 anni favorirebbe la Dc, la necessità di formare governi di coalizione che, dice l'«Economist», «raramente presentano novità nella loro linea politica». Poi, nel 1982, è venuta la svolta: «La sinistra è arrivata a una esperienza di avere più natali che governi è però finita quando il segretario della Dc, De Mita, ha detto di essere stanco di continuare a fare il violinista di seconda fila», continua l'«Economist». Ma Craxi ha replicato che voleva ancora essere lui «a deliziare i pubblici», minacciando, dopo elezioni politiche, di allearsi con il Partito comunista. «Con Craxi alla presidenza del Consiglio, anche i banchieri stranieri e gli alleati della Nato potrebbero accettare l'idea di una partecipazione dei comunisti al governo, aggiunge l'«Economist». Per il futuro, l'«Economist» prevede due possibili scenari: una ridefinizione dell'alleanza Dc-Pci o un esperimento controllato con un governo di sinistra alternativo.

## Americani in crociera sulla Achille Lauro

ROMA — Per la prima volta dopo i clamorosi eventi della motonave «Achille Lauro» un gruppo di studenti americani partirà a bordo dell'ammiraglia della flotta Lauro per effettuare una crociera con inizio da Genova verso la Spagna, il Portogallo ed il Marocco. Lo rende noto la flotta Lauro precisando che si tratta di giovani iscritti alle facoltà universitarie di Glendale High School e di Creston Valley High School della California che in questi ultimi giorni hanno ripetutamente richiesto ed ottenuto cabine per circa 30 persone in una nave già quasi totalmente completa che partirà difatti con oltre 800 passeggeri. Intanto giungono numerose altre domande dalla stessa nave e da altre università che la flotta spara di esaurire a De-Pe la motonave «Achille Lauro» per quest'anno è quasi tutta esaurita fino ad ottobre. Numerosi americani inoltre hanno già prenotato cabine sulla motonave «Achille Lauro» per il periodo in cui sarà in Australia, nella baia di Perth, quale nave ufficiale (ospiterà la giuria) nella competizione dell'«American's Cup» che si svolgerà dal 14 al 15 febbraio.

## Sulla Libia Capanna polemico con Montanelli

ROMA — Il fatto che Dp sia riuscita a ricreare tra Italia e Libia un clima di tendenziale distensione è cosa che fa uscire dai gangheri tutti i portaborse americani nostrani. E quanto afferma il segretario di Dp, Mario Capanna, in un articolo che viene pubblicato oggi sul «Giornale d'Italia» con il quale risponde alle affermazioni contenute in due articoli pubblicati l'altro ieri de «Giornale» a firma di Ida Montanelli e dell'ex sindaco di Palermo, Edda Fucci. Capanna precisa anche, in un comunicato, di aver chiesto di poter replicare sul «Giornale», ma «Montanelli l'ha impedito: chiara prova di come egli intenda la correttezza, l'obiettività e la completezza dell'informazione». Il segretario di Dp accusa i due articolisti di aver praticato un'operazione classicamente democristiana: criticano me come pretesto per attaccare Andreotti. Alle affermazioni di Edda Fucci che rievca che «finché esiste in Italia la democrazia, finché la maggioranza governa, non vogliamo il Mario Capanna e i loro burattinai, qualunque scopo essi perseguano», il segretario di Dp replica che «alla signora Fucci non è andato giù che di fronte a un numero di concreti segnali di distensione — da ultimo il rilascio di un peschereccio siciliano — provenienti dal governo Libico, Dp abbia slanciato il governo italiano che finalmente dopo un lungo silenzio alle ubbidienze di Reagan ha mandato tramite noi un segnale, per quanto debole, di dialogo da parte del ministro degli Esteri».

# Il patto di Romagna tra laici e Pci Nuove ragioni per operare insieme

Dalla nostra redazione

FORLÌ — «C'è una spinta reale della collettività, processi nuovi tra forze politiche, sociali, imprenditoriali alla base del sostanziale accordo programmatico che ha generato governi locali stabili e innovatori tra Pci, Psi e Pri a Forlì, Cesena, in Provincia e tra Pci, Psi Pri e Psdi al Comune di Ravenna», dice Luciano Guerzoni, segretario regionale del Pci — «abbiamo confrontato i programmi di governo di queste nuove maggioranze rispetto ai programmi e alle realtà governate da formule pentapartitiche: la differenza è impressionante. Nessuno ha ordinato alle forze di sinistra e laiche di unirsi. Il fatto è che abbiamo scoperto nuove ragioni per operare insieme, in risposta ad una

società in rapida trasformazione. La centralità della questione ambiente, l'innovazione produttiva, la funzione del lavoro, moderne politiche sociali sono i fil conduttori del «patto per la Romagna». In Regione, a Bologna, i comunisti operano secondo questo progetto: la centralità dei programmi e dunque ampi governi che sappiano dare risposte alte e reali.

Forlì, ieri mattina: conferenza stampa del Pci, dopo il compimento e le elezioni di giunta e programmi pentapartitiche, nel segno della parità e dignità e della responsabilità di governo locale tra Pci, Psi e Pri a Forlì, Cesena, in Provincia. Intanto non passa quasi giorno senza che le cronache politiche riportino segni di disagio e di pole-

miche tra le forzate soluzioni di governo pentapartitico imposte a Faenza, Piacenza, Parma. «La cappa del pentapartito, oltre che portatrice di ingovernabilità, è sempre più opprimente rispetto ai bisogni reali delle comunità locali — dice Gianni Pellicani, responsabile nazionale del Pci per gli enti locali —. Il valore nazionale dell'esperienza in atto in Romagna sta nell'autonomia dei processi di decisione delle forze politiche, nel reale rispetto della volontà dei cittadini. Sembra cosa ovvia, non lo è. Tentazione e tentativo antico è il voler ancorare i governi locali alle formule di governo nazionale. Come se i governi locali servissero ad assicurare consenso e non a dar risposte ai problemi dei



Luciano Guerzoni



Gianni Pellicani

cittadini. Noi comunisti, invece, non siamo alla ricerca di formule di governo locale da estendere sempre e ovunque. Non c'è una via nazionale d'uscita al pentapartito per i governi locali. Ma c'è un metodo, il programma, su cui nascono le alleanze, ed il rispetto delle autonomie locali.

Alla conferenza stampa ci sono i segretari del Pci romagnolo: Sauro Sedolli, per Forlì, Mauro Dragoni, per Ravenna, Sergio Gambini, per Rimini, nonché rappresentanti del Psi, del Pri, delle forze sociali, imprenditoriali, culturali della Romagna.

«Eresia romagnola le giunte di programma Pci-Psi-Pri? — Interviene Sedolli — Eretici rispetto a cosa? Se l'eresia è la formula, è il pentapartito ineluttabile allora siamo eretici. Siamo stati eletti per governare, non per scontrarci su problemi ideologici sui banchi del consiglio Dragoni e Gambini ne convergono appieno.

«E la Dc? La Dc ha reagito con accanimento, tentando di seminar zizzania tra Psi e Pri. «La Dc — dice Guerzoni

— è chiusa al confronto, in realtà. E in Emilia Romagna conserva una visione strumentale degli enti locali e chiusure pregiudiziali. Invece le vicende politiche, in Emilia Romagna, sono mutative, sono in movimento.

Per il prossimo autunno situazione politica permettendo, il Pci ha annunciato, in Romagna, un convegno sugli importanti traguardi che si pongono queste nuove maggioranze stabili ed innovative. È una ulteriore tappa d'un processo di confronto e di rinnovamento del fare politica che in Romagna viene da lontano, e che proprio a Forlì, nell'81 ebbe il primo decollo con il «Patto di rinnovamento e trasformazione per la Romagna». Anche la Dc, in autunno, a Cesena, farà un convegno sul cosiddetto «caso Romagna». «Abbiamo letto che ci sarà anche De Mita — è la risposta comunista — speriamo, e noi faremo la nostra parte, che venga ad imparare qualcosa sulla centralità dei programmi».

Gabriele Papi